

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4015 1773

Antigono

J. S. Benedetto

R. M. Pietro Trebbajo.

M. Rosqual Arfoni Napoletano

di pag. 24 -

con un Programma

delli due Valli di pag. 130.

Maria Corniani

Co. degli Alpini.

E
MM.
NI
TTI
3
10

BRAIDENSE

V.M

N. 1108.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4015

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1

ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

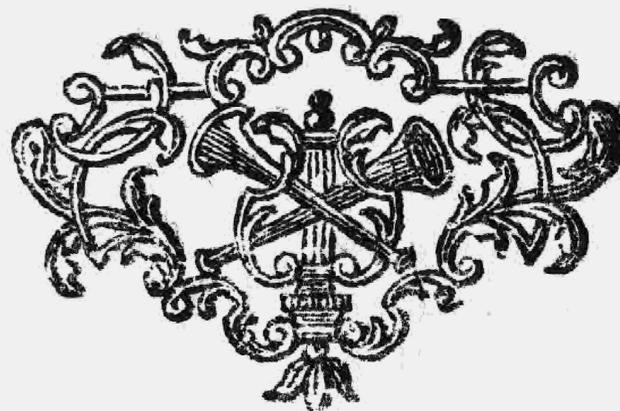
NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

NELLA FIERA

DELL' ASCENSIONE

DELL' ANNO MDCCLXXIII.



IN VENEZIA,

MDCCLXXIII.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



5
ARGOMENTO.

Antigono Gonata Re di Macedonia, invaghito di Berenice Principessa d'Egitto, la bramò, l'ottenne in isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate Nozze con lei. Quindi il principio di tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violenta passione sorprese scambievolmente, ed il Principe Demetrio suo Figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l'accorto Re, quasi prima, che gl'inesperti amanti se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti gelosi funestò la Reggia con l'Esilio d'un Principe, ch'era stato fin a quel punto, e la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intanto Alessandro Re d'Epiro non potendo soffrire, che altri ottenesse in Moglie Berenice negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fè prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' pericoli del Padre: tentò le più dis-

perate vie per salvarlo, ed essendo-
gli finalmente riuscito di rendergli il
Regno, e la libertà, volle tornare in
esilio. Ma intenerito Antigono a tan-
te prove di ubbidienza, di rispetto,
e d'amore, non solo l'abbracciò, e
lo ritenne, ma gli cedè volontario
il combattuto possesso di Berenice.

*Il fondamento storico è di Tro. Pom.
ma la maggior parte si finge.*

*L'azione si rappresenta in Tessalonica
Città Marittima di Macedonia.*

PER-

PERSONAGGI.

ANTIGONO Re di Macedonia.

Il Sig. Giuliano Petti.

BERENICE, Principessa d'Egitto, promessa
Sposa d'Antigono.

La Sig. Giuseppina Maccarini.

DEMETRIO figliuolo d'Antigono, amante
di Berenice.

Il Sig. Venanzio Rauzzini.

ALESSANDRO Re d'Epiro, amante di Be-
renice.

Il Sig. Giuseppe Pasqualini.

ISMENE, figliuola d'Antigono, amante d'
Alessandro.

La Sig. Teresa Capucci.

CLEARCO, Capitano d'Alessandro, ed Ami-
co di Demetrio.

Il Sig. Matteo Babbini.

La Musica è del celebre Sig. Pasquale Anfossi
Maestro di Cappella Napoletano.

A 4

MU

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O .

Sala con Trono.

Atrio corrispondente a' Giardini.

A T T O S E C O N D O .

Appartamenti Reali.

A T T O T E R Z O .

Prigione.

Sala.

Le Scene tutte sono inventate, e dipinte dalli
Signori Domenico e Girolamo
Cugini Mauri.

Il Vestiario è d' invenzione del Sig. Antonio
Dian detto il Vicentino.

A T-

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Sala con Trono.

Berenice, Ismene.

Ism. **N**O: tutto, o *Berenice*.
Tu non apri il tuo cor.

Ber. E ti par poco
Quel che fai de' miei casi?

Ism. Io non offendo (anch'io.
Se temo in te, ciò che in me provo,
Odiar deggio Alessandro
Nemico al Padre, infido a me; vorrei,
Lo procuro, e non posso.

Ber. E ne' tuoi casi
Qual parte aver degg'io?

Ism. Come Alessandro il mio Demetrio forse
A' sorpreso il tuo cor?

Ber. Demetrio! Ah donde
Sospetto sì crudel?

Ism. Dal tuo frequente
Parlar di lui.

Ber. Un sì gran torto, *Ismene*,
Deh non mi far. Io destinata al Padre
Sarei del Figlio amante?

Ism. A' ben quel Figlio
Onde sedur l'altrui virtù. Fin ora

A 5

In

In sì giovane età merito uguale
Mai non si vide ancor.

Ber. Taci; opportune
Le sue lodi or non son. Ad altro Sposo
Mi destinan gli Dei:
E miei sudditi son gli affetti miei.

Ism. Di vantarsi ha ben ragione
Del suo cor, de' proprj affetti
Chi dispone a suo piacer.
Ma in amor gli alteri detti
Non son degni assai di fede:
Libertà co' lacci al piede.
Vanta spesso il prigionier.

S C E N A I I.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. **I**O di Demetrio amante! Ah voi sapete,
Numi del Ciel, che mi vedete il Core...

Dem. Ah Berenice, ah vieni, (*con affanno.*)
Fuggi, siegui i miei passi.

Ber. Io fuggir teco?
Come? Dove? Perchè?

Dem. Tutto è perduto:
E' vinto il Genitor Andiam.

Ber. Che dici!
Antigono dov'è?

Dem. Nessun sa darmi
Nuova di lui. Ma se non vive il Padre.
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione

Mi

Mi renderà ... Deh non tardiam.

Ber. Va, prendi
Principe generoso
Cura di te. D' un infelice a' Numi
Lascia tutto il pensier.

Dem. Che! Sola intanto
Rischio vuoi rimaner?

Ber. Rischio più grande
Saria al mio onor teco partir.

Dem. Non bramo
Che conservati a lui,
Vendicarlo, e morir. Soffri ch' io possa
Conduirti in salvo, e non verrò, lo giuro,
Mai più sugli occhi tuoi.

Ber. Giurasti ancora
L'istesso al Re.

Dem. Disubbidisco un Padre,
Ma per serbarlo in vita. Ov'è chi possa
Mirarti, e non languire?

Ber. Prence! Passano il segno (*Severa.*)
Queste premure tue.

Dem. Ma qual delitto ...

Ber. Ah parti,
Antigono potrebbe
Comparir d' improvviso: ah qual saria,
Giungendo il Genitor,
Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio rossore!

Dem. Dunque

Ber. Nè vuoi partir?

Dem. Dunque a tal segno
In odio ti son'io?

A 6

Ber.

Ber. Fuggi : ecco il Re.

Dem. Non è più tempo.

Ber. Oh Dio !

S C E N A III.

Antigono con seguito di Soldati .

Ant. **E**Ccola : in odio al Cielo
(*non vede Demet.*
Tanto non sono : ho Berenice ancora ;
Il miglior mi restò . Sposa ... Ah che miro ?
Quì Demetrio , e con te ? Dunque il mio
Ubbidito è così ? (*cenno*

Ber. Signor ... Non venne ... (*Confusa .*
Udì ... Mi spiegherò .

Ant. Già ti spiegasti ,
Nulla dicendo . E tu spergiuro ...

Dem. Il cenno
Padre , s'io violai ...

Ant. Parti .

Dem. Al venerato impero
Piego la fronte .

Ber. (Oh Genitor severo !)

Dem. A torto spergiuro
Quel labbro mi dice :
Son Figlio infelice .

Ma Figlio fedel .

Può tutto negarmi

Ma un nome sì caro

Non speri inviolarmi

La forte crudel .

S C E .

S C E N A IV.

*Antigono , e Berenice , e poi
di nuovo Demetrio .*

(Ber. **P**Overo Prence !)

Ant. Or perchè taci ? Or puoi
Spiegarti a tuo piacer .

Ber. Deh ricomponi ,
Signor l' alma agitata . Il Figlio è degno ,
Se mai lo fu , dell' amor tuo . Non venne
Che a salvarmi per te : nè dove io sono
Mai più comparirà .

Dem. Padre . (*Uscendo .*

Ant. E ritorni
Di nuovo audace ?

Dem. Uccidimi se vuoi , (*Affannato .*
Ma salvati Signor . Nel porto è giunto
Trionfando Alessandro ; e mille ha seco
Legni seguaci . I tuoi fedeli ha volto
Tutti in fuga il timore .

Ant. Se di seguir hai core
D' un misero il destin , da queste foglie
Trarti poss' io per via sicura .

Ber. E' mia
La sorte del mio Sposo .

Ant. Ah tu mi rendi
Fra' difastri beato . Andiam ... Ma Ismene
Lascio quì fra nemici ? Ah nò ; si cerchi ...
Ma può l' indugio ... Io con la figlia . Amici

A 7

Vi

Vi seguirò. Voi cauti al mar frattanto
(*alle Guardie.*

Berenice guidate.

Ber. Ove la guidi

Ti siegue Berenice. Avversi Dei,
Placatevi un' momento anche per lei.

Da te solo, o Sposo amato,
La mia sorte omai dipenda,
E più cara a te mi renda
La costanza e fedeltà.

Sia crudel o sia pietoso

A' miei voti il Cielo e il fato,
Il destin del caro Sposo
Mio destino ancor farà.

Par.

S C E N A V.

Antigono solo.

Ant. **E'** Prudente Consiglio (*uopo*
Piegar la fronte al fato. A miglior
La vendetta si serbi. E regno e foglio
Abbia l' usurpator. Goda Alessandro
Di sue vittorie, e rida
Delle perdite mie. Non è ancor vinto
D' Antigono il valor; e benchè oppresso
Farò tremar il mio nemico istesso.
Va scherzando dalla sponda

Fresca aurette, e il mar è in pace.

Ma se il vento incalza l' onda

Trema il lido e freme il mar.

E

E il nocchier, che su la prova
Già cantò dell' onde in seno
Si confonde, si scolora
Di quel vento al sibilar.

Parte.

S C E N A V I.

Attrio corrispondente ai Giardini.

Alessandro, e Clearco da un lato.

Cler. **T**utto alla tua fortuna
Cede, o mio Re.

Alesf. Oh quanto a me più caro
Il trionfo saria, se non scemasse
Della sorte il favore,
Tanta parte di merto al mio sudore!
Ma d' Antigono avesti
Contezza ancor?

Cler. No: Estinto
Per ventura ei restò,

Alesf. Dunque m' invola
La fortuna rubella
La conquista maggior.

Cler. Non la più bella.
Berenice è tua preda.

Alesf. E' ver?

Cler. Sorpresa

Fu da me nella fuga. I tuoi guerrieri
Or la guidano a te. Di pochi istanti

Io prevenni i suoi passi.
Alef. Ah tutti or sono
 Paghi i miei voti! a lei corriam.
Cler. T'arretta,
 Odo strepito d'armi.

S C E N A VII.

*Ismene affannata. Indi Antigono difendendosi
 da' Soldati d'Epiro.*

Ism. **I**L Padre mio
 Deh serbami, Alessandro;
Alef. Ov'è?
Ant. Superbi, *(difendendosi.)*
 Ancora io non son vinto.
Alef. Olà cessate
 Dagl'insulti, o guerrieri, e si rispetti
 D'Antigono la vita.
Ant. Infausto dono
 Dalla man d'un nemico.
Alef. Io questo nome
 Dimenticai vincendo. Hanno i miei sdegni
 Per confine il trionfo.
Ant. E i miei non sono
 Spoglia del vincitor. Ma Berenice,
 Oh Dei! vien prigioniera. A questo colpo
 Cede la mia costanza.

SCE-

S C E N A VIII.

Berenice fra custodi, e detti.

Ber. **I**O son, lo vedo
 Fra' tuoi lasci, Alessandro.
Ant. (Mille furie ò nel cor.)
Alef. Guardami in volto,
 Principessa adorata, e dimmi poi,
 Qual più ti sembri il prigionier di noi.
Ism. (Infido!)
Ant. (Audace!)
Alef. Io di due scettri adorna
 T'offro la destra, o mio bel Nume, e voglio
 Che mia Sposa t'adori, e sua Regina
 Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sembra
 Lungo ogn'istante. O' sospirato assai.
Ant. Ah tempo è di morir. *(Vuole uccidersi.)*
Ism. Padre che fai? *(trattenendolo.)*
Alef. Qual furor! Si disarmi.
Ant. E vuoi la morte
(gli vi vien tolta la Spada)
 Rapirmi ancora?
Alef. Io de' trasporti tuoi,
 Antigono, arrossisco.
Ant. Nò, no: qualor sì perde
 L'unica sua speranza
 E' viltà conservarsi, e non costanza.
Alef. Consolati: al destino
 L'opporli è vano.

A 9

Ant.

Ant. (Io fremo.)

Alef. Andiamo Berenice e innanzi all'ara
La destra tua pegno d'amor ...

Ber. T'inganni,
Se lo spero, Alessandro. Io fe promisi
Ad Antigono: il fai.

Ant. (Respiro.)

Alef. Il Sacro
Rito non vi legò.

Ber. Basta la fede
A legar le mie pari.

Ant. (Ah qual contento
M'innonda il cor!)

Alef. Può facilmente il nodo
Onde avvinta tu sei,
Antigono disciorre.

Ber. Io non vorrei.

Alef. Nò! *(resta immobile.)*

Ant. Che avvenne, Alessandro? onde le ciglia
Sì stupide, e confuse?

Alef. Toglietemi, o Custodi,
Quell'audace d'innanzi.

Ant. In questo stato
A rendermi infelice io sfido il fato .p.

S C E.

S C E N A IX.

Berenice , Alessandro , Ismene , Clearco .

Ism. **C**He Alessandro m'ascolti
Posso sperar?

Alef. (Dell'amor suo costei
Parlar vorrà.)

Ism. Non m'odi?

Alef. E ti par questo
De'rimproveri il tempo?

Ism. Io chiedo solo
Che al Genitore appresso
Andar mi sia il permesso.

Alef. Olà, d'Ismene *(alle guardie .*
Nessun limiti i passi.

Ism. (Oh come è vero,
Che ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente!)

S C E N A X. *(p.)*

Berenice , Alessandro , Clearco , Soldati .

Alef. **A**Lla Reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu più faggia...

Ber. Signor ...

Alef. Taci. Io ti lascio
Spazio a pentirti. I subiti consigli
Non son sempre i più fidi;

A IO

Pen-

Pensa meglio al tuo caso; e poi decidi.
 Meglio rifletti al dono
 D'un vincitor Regnante:
 Ricordati l' Amante!,
 Ma non scordarti il Re.
 Chi si ritrova in trono
 Di rado in van sospira;
 E dall'amore all'ira
 Lungo il cammin non è.

S C E N A XI.

Berenice, Clearco, e guardie, indi Demetrio.

Ber. (**D**A tai difastri almeno
 Lungi è Demetrio, e palpitar per lui
 Mio cor non dei.)

Dem. Del Genitor la sorte
 Per pietà chi fa dirmi... Ah Principessa,
 Tu non fuggisti?

Ber. E tu ritorni?

Dem. In vanno
 Dunque sperai ... Ma questi
 E' pur Clearco! Oh qual incontro, ho quale
 Aita il Ciel m'invia! Diletto Amico
 Vieni, al mio sen ...

Cler. Non t'appressar. Tu sei
 Macedone alle velti: ed io non sono
 Tenero co' nemici.

Dem. questa mercè mi rendi
 De' benefizj miei?

Cler.

Cle. Tu sogni;

Dem. Ingrato!

La vita che ti diedi

Pria vuò rapirti. (*Snuda la Spada.*)

Ber. Intempestive, o Prence

Son l' ire tue. Cedi al destin: quel brando.

Lascia, e serbati in vita. Io te'l comando.

Dem. Prendilo disleal. (*gli dà la Spada*)

Ber. Non adirarti

Guerrier con lui; quell' eccessivo scusa

Impeto giovanil.

Cle. Con Berenice

Mi preceda ciascun. I vostri passi

Raggiungerò. (*alle Guardie.*)

Ber. Ti raccomando, amico, (*do:*)

Quel prigionier. Trascorse, è ver, parlan-

Ma se dirti potessi

Quanto siamo infelici,

So che farei pietade anch' a' nemici,

E' pena troppo barbara

Sentirsi, oh Dio, morir;

E non poter mai dir,

Morir mi sento.

V'è nel lagnarfi, e piangere

V'è un' ombra di piacer;

Ma struggerfi, e tacer,

Tutto è tormento.

(*parte con le guardie.*)

S C E N A XII.

Demetrio, e Clearco.

Cle. Siam soli alfin. Ripiglia (petto,
L'invitto acciaio, e ch' io ti stringa al
Permettimi Signor.

Dem. Come? Fin ora...

Cle. Fin ora finì. Allontanar convenne
I custodi da noi. Fuggi, e ti serba
A fortuna miglior, Principe amato.
E pensa un'altra volta a dirmi ingrato.
(in atto di partire,

Dem. Ascoltami.

Cle. Non posso.

Dem. Ah dimmi almeno,
Che fu del Padre mio.

Cle. Il Padre è prigionier. Salvati. Addio.

S C E N A XIII.

Demetrio solo.

CH'io fugga, e lasci intanto
Fra' ceppi il Padre; Ah non fia ver. Se amassi
La vita a questo segno,
Mi crederei di conservarla indegno.
Contro il destin che freme
Di sue procelle armato

Com-

Combatteremo insieme
Amato Genitor.

Fuggir le tue ritorte
Che giova alla mia fede?
Se non le avessi al piede
Le sentirei nel cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamento.

Alessandro, poi Clearco.

Alef. **C**He prigionero, e vinto,
Un Nemico m'insulti....

Cle. A' piedi tuoi
Mio Re, d'essere ammesso
Dimanda uno stranier.

Alef. Chi fia?

Cle. No'l vidi
Ma sembra a' tuoi Custodi
Uom d'alto affar: tace il suo nome e vuole
Sol palesarsi a te.

Alef. Che venga.

Cle. Udite? *(alle guardie, che ricevuto
l'ordine partono.)*

Lo Stranier s'introduca. E tu perdona
Signor se troppo il zelo mio s'avvanza:
In sì fauste vicende
Perchè mesto così?

Alef. Di Berenice
Non udisti il rifiuto?

Cle. Eh chi dispera
D'una beltà severa,
Che da teneri assalti il cor difende,
De'

De' misterj d'amor poco s'intende.

Di due ciglia il bel sereno
Spesso intorbida il rigore
Ma non sempre è crudeltà.

Ogni bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà.

SCENA II.

*Alessandro, e poi Demetrio dalla parte opposta
a quella, per la quale partì Clearco.*

Alef. **D**'Antigono il pungente
Parlar superbo, e l'oltraggioso riso
Mi sta sul cuor: Se non punissi....

Dem. Accetta,
Eroe d'Epiro, il volontario omaggio
D'un nuovo adorator.

Alef. Chi sei?

Dem. Son io
L'infelice Demetrio.

Alef. Che? D'Antigono il Figlio!

Dem. Appunto.

Alef. Ed ohi

A me nemico, e vincitor dinanzi
Solo venir?

Dem. Sì. Dalla tua grandezza

La tua virtù misuro:

E fidandomi a un Re, poco avventuro.

Alef. (Che bell'ardir!) Ma, che pretendi?

Dem.

Dem. Imploro
La libertà d' un Padre; alla catene
Vengo a offrirmi per lui.

Ales. E' falso dunque
Che il Genitor severo
Da se ti discacciò.

Dem. Pur troppo è ver.

Ales. E vero! E tu per lui...

Dem. Forse d'odiarmi

Ebbe qualche ragion; ma quando a torto
M'odiaffe ancor; non prenderei consiglio
Dal suo rigor.

Ales. (Che generoso Figlio!)

Dem. Non rispondi Alessandro?

Ales. Ah vieni a questo seno
Anima grande, e ti consola. Il Padre
Da me libero avrai. Quanto gli tolsi
Tutto Antigono avrà: non mi riserbo
De' miei trofei che Berenice.

Dem. (Oh Dei!) T'ama ella forse?

Ales. Io no'l sò dir: ma parli
Demetrio, e m'amerà.

Dem. Che io parli?

Ales. Ove tu voglia,
Tutto sperar mi giova: (va.)

Qual forza àno i tuoi detti, io fo per pro-
Sai qual ardor m'accende;
Vedi che a te mi fido.

Dal tuo bel cor dipende

La pace del mio cor.

A me che i voti tuoi

Scorfi

Scorfi pietoso al lido
Pietà negar non puoi,
Se mai provasti amor.

S C E N A III.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **M**isero me, che ottenni! Ah Berenice
Tu d' Alessandro, e per mia ma-
no! ed io

Esser quello dovrei... No, non mi sento

Tanto valor... Ma viene

La Principessa appunto. Ecco il momento
Di far la pruova estrema...

Assistetemi, o Numi: il cor mi trema.

Ber. Qui Demetrio! S' eviti. E' troppo rischio
L'incontro suo. (vuol ritirarsi.)

Dem. Deh non fuggirmi! Un breve
Istante odimi, e parti.

Ber. In questa guisa

Tu i giuramenti offervi? Ogni momento
Mi torni innanzi... (severa)

Dem. Il mio destino.... (appassionato.)

Ber. Addio,

Non voglio udir. (come sopra.)

Dem. Ma per pietà... (come sopra.)

Ber. Che brami?

Che pretendi da me? (impaziente.)

Dem. Rigor sì grande

Non

Non meritò mai di Demetrio il core.

Ber. (Ah non fa che mi costa il mio rigore.)

Dem. Ricusar d'ascoltarmi?

Ber. E ben fia questa

L'ultima volta: e misurati, e brevi

Siano i tuoi detti.

Dem. Ubbidrò! (Che pena!)

Ogn'un che giunga i lumi (tenero.

Solo a fissarti in volto...

Ber. Prence, osserva la legge, o non t'ascolto.

Dem. L'offererò. (Costanza.) Il Re d'Epiro

Arde per te: gli affetti tuoi richiede;

Io gl'imploro per lui.

Ber. Per Alessandro? Tu! (sorpresa.

Dem. Sì. Render puoi

Un gran Re fortunato.

Ber. E me'l configli! (ingrato!)

Dem. Perché ti turbi?

Ber. A' scelto (con ironia sdegnosa.

Veramente Alessandro

Un opportuno intercessor.

Dem. Al Padre,

E regno, e libertà rende Alessandro,

S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena

Deh non rapirmi il frutto; è la più grande

Che si possa provar. (con espressione

Ber. Parmi che tanto (con ironia.

Codesta pena tua crudel non fia.

Dem. Ah tu il cor non mi vedi, anima mia.

Sappi...

Ber. Prence vaneggi? A qual eccesso. (sdegnosa.

Dem.

Dem. A chi deve morir tutto è permesso.

Ber. Taci....

Dem. Sappi ch'io t'amo, e t'amo quanto

Degna d'amor tu sei.

Ber. Ma Demetrio! (Ove son?) Credei ..

Dovresti...

Quell'ardir m'è sì nuovo... (confusa

(Sdegni miei dove siete? Io non vi trovo.)

Dem. Pietà, mia bella fiamma. Il caso mio

N'è degno assai. Lieto morirò, s'io deggio

A una man così cara il Genitore.

Ber. Basta. (E amar non degg'io sì amabil core?)

Dem. Ah se insensibil meno

Fossi per me; s'io nel tuo petto avessi

Destar saputo una scintilla, a tante

Preghiere mie....

Ber. Dunque tu credi... Ah Prence... (tenero.

(Stelle! io mi perdo.)

Dem. Almen finisci.

Ber. Oh Dei!

Và: farò ciò che brami.

Dem. E quel sospiro.

Che volle dir?

Ber. No'l fo. So ch'io non posso

Voler, che il tuo volere. (amorosa.

Dem. Ah nel tuo volto (con trasporto.

Veggio un lampo d'amor, bella mia fece.

Ber. Crudel, che vuoi da me? Lasciami in pace.

Ah tu vuoi che ad altra face

Giuri amor e fedeltà:

Come poi quel labbro audace

Chie-

Chieder può da me pietà?
 Tu sospiri? (io gelo, oh Dio!)
 Taci almen, lasciami in pace,
 Ah perdona, idolo mio,
 Questa finta crudeltà. (parte.)

S C E N A IV.

Demetrio, poi Alessandro.

Dem. **C**He ascoltai! Berenice
 Arde per me!

Alef. Io vidi Berenice
 Partir da te, che ne ottenesti?

Dem. Ottenni (moro)
 Oh (Dio!) Tutto, o Signor: Tua Sposa (io
 Ella farà. Le tue promesse adempi:
 Io compite ho le mie.

Alef. Fra queste braccia,
 Caro Amico, e fedel.... Ma qual affanno
 Può turbarti così! Piangi, o m'inganno?

Dem. Non t'inganni, Signor; mille timori
 Mi si affollano al cor. Oh Dio! Del Padre
 Parmi udire i lamenti,
 Della Sposa i deliri,
 Le ripulse d'entrambi, e i lor sospiri.
 A tante amare angoscie
 Mi riduce il tuo cenno. A questo passo,
 Fra tanti affanni ah piangerebbe un sasso,
 Penso al duol d'un Padre amante,
 Alla sposa, al mio periglio;

Deh

Deh perdona al cor di un figlio
 Questa tenera pietà.
 Piango è ver, ma in questo instante
 Dal dover prendo consiglio,
 E altra legge il cor non ha. par.

S C E N A V.

Alessandro, poi Ismene.

Alef. **O**R non v'è chi felice
 Più di me possa dirsi. Ecco il più caro
 D'ogni trionfo.

Ism. Oh quanto, ancor che infido, (con ironia.
 Compatisco Alessandro! Esser amante,
 Vederfi disprezzar, son troppo in vero,
 Troppo barbare pene.

Alef. Tanto per me non tormentarti, Ismene.

Ism. L'ingrata Berenice
 Alfin pensar dovea, che tu famosa
 La sua beltà rendesti.

Alef. Forse m'ama perciò.

Ism. T'ama?

Alef. E mia Sposa
 Oggi esser vuole.

Ism. (Oh Dei! D'un cangiamento
 Tanto improvviso la ragion non vedo.

Alef. Della pietà d'ismene opra io lo credo.

SCE.

S C E N A VI.

*Antigono, e detti.**Ant.* **I** Smene ...*Alef.* **I** nostri sdegni,
Amico Re, son pur finiti: il Cielo
Alfin si rischiarò.*Ant.* Perchè? Qual nuovo
Parlar?*Alef.* Vedesti il Figlio?*Ant.* No'l vidi.*Alef.* A lui dunque usurpar non voglio
Di renderti contento
Il tenero piacer. Parlagli, e poi
Vedrai che fausto di questo è per noi.)p.

S C E N A VII.

*Antigono, ed Ismene.**Ant.* **L**' Arcano io non intendo.*Ism.* **L** E' Berenice
Già d' Alessandro amante. A lei la mano
Conforte oggi darà; questo è l' arcano.*Ant.* Che?*Ism.* L' afferma Alessandro.*Ant.* E Berenice
Disporrà d' una fede,
Che a me giarò!*Ism.**Ism.* Pur troppo.Padre, egli è ver. Troppo l' infido io vidi
Lieta del suo delitto.*Ant.* Taci. E qual gioja ai di vedermi affitto? (p.

S C E N A VIII.

*Ismene sola.***A** H già che amar chi l' ama
Quel freddo cor non fa; perchè imitando
Anch' io la sua freddezza,

Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?

Perchè due cori insieme

Sempre non legghi amore;

E quando sciogli un core,

L' altro non sciogli ancor?

A chi non vuoi contento

Perchè lasciar la speme.

Per barbaro alimento

D' un' infelice ardor?

S C E N A IX.

*Galleria.**Antigono, e Demetrio.**Ant.***P** Erfido! Ad Alessandro
Con quale autorità gl' affetti altrui
Ardisti offrir? Chi t' insegnò la fede**A**

A sedur d'una Sposa,
E a favor del nemico?

Dem. Il tuo periglio ...

Ant. Io de' perigli miei
Voglio solo il pensier.

S C E N A X.

Berenice, e detti.

Ber. **C**Angiò sembianza,
CAntigono, il tuo fato. Oh fausto evento!
(*con affanno d'allegrezza.*)

Oh lieto dì! Sappi ...

Ant. Già so di quanto
D'Alessandro alla Sposa
Son debitor.

Ber. Non ci arrestiam. La via
Che quindi al mar conduce, alle tue schiere
Sollecito ti renda, ed Alessandro
Farai tremar.

Ant. Che dici! Ai muri intorno
L'esercito d'Epiro ...

Ber. E' già distrutto.
Agenore il tuo Duce, intera palma
Ne riportò.

Ant. Di forze
Tanto inegual, no, non potea ...

Ber. Con l'arte
Il colpo assicuro.

Ant. Oh Ciel! Si vada
La vittoria a compir. (*volendo partire.*)

S C E.

S C E N A XI.

Clearco con Guardie, e detti.

Cle. **F**ermati. Altrove (*ad Antigono.*)
Meco, Signor, venir tu dei.

Ber. Che fia!

Dem. Ben lo temi.

Ant. Ma che si brama? (*a Clearco.*)

Cle. Un pegno

Grande quale or tu sei, vuol custodito
Gelosamente il Re. Sieguimi: Alcenno
Indugio non concede

Il caso d'Alessandro, e la mia fede.

Dem. Barbari Dei!

Ber. Che fiero colpo è questo!

Ant. Sognai d'esser felice, e già son desto.

Sfogati, o Ciel, se ancora

A' fulmini per me:

Che oppressa ancor non è.

La mia costanza.

Sì, reo destin, fin ora

Posso la fronte alzar,

E intrepido mirar

La tua sembianza.

(*Partono con le Guardie.*)

S C E.

S C E N A X I I

Berenice, e Demetrio.

Ber. **D**emetrio, ah fuggi almeno,
Fuggi almen tu.

Dem. Mia Berenice, e il Padre
Abbandonar dovrò?

Ber. Per vendicarlo
Serbati in vita.

Dem. Io vuò salvarlo, voglio
Morigli accanto, e morirò felice
Or che so che tu m'ami.

Ber. Io t'amo, Oh Dei!
Chi te 'l disse? Onde il fai!
Quando d'amor parlai!

Dem. Tu non parlasti,
Ma quel ciglio parlò.

Ber. Fu inganno.

Dem. Ah lascia
A chi deve morir questo conforto.
No, crudel tu non fei; procuri invano
Finger rigor: ti trasparisce in volto
Co' suoi teneri moti il cor sincero.

Ber. E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.
Ti farebbe più cara
La mia virtù: estingueresti un foco
Che ci rendi infelici,
Può farci rei: non cercheresti, ingrato,
Saper per te fra quali angustie io sono.

Dem.

Dem. Berenice, ah non più, son reo: perdono
Eccomi quaì mi vuoi. Conosco il fallo,
L'emmenderò. Da così bella scorta
Se preceder mi vedo,
Il cammin di virtù facile io credo.

Bem. Non temer, non son più amante.
La tua legge ho già nel cor.

Ber. Per pietà da quest'istante
Non parlar mai più d'amor.

Dem. Dunque addio... Ma tu sospiri!

Ber. Vanne: addio. Perchè t'arresti?

Dem. Ah per me tu non nascesti!

Ber. Ah non nacqui, oh Dio! per te.

(Che d'amor nel vostro impero

a 2 (Si ritrovi un duol più fiero,

(No, possibile non è.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Prigione.

*Antigono, Ismene, indi Clearco con
due guardie.*

Ant. **N** On lo sperì Alessandro, il patto inde-
Abborrisco, ricuso. Io Berenice
Cedere al mio Nemico? (gno

Ism. E qual ci resta
Altra speme Signor?

Ant. Va. Sia tua cura
Che ad affarir le mura
Agenore s' affretti,
Più del mio rischio, il cenno mio rispetti.

Cle. Ismene, che ottenesti?
Risolvesti, Signor?

Ant. Sì, ad Alessandro
Già puoi del voler mio:
Nuncio tornar,

Cle. Ma che a lui dir degg'io!

Ant. Dì che ricuso il trono,
Dì che pietà non voglio:
Che in carcere, che in foglio
L'istesso ogn'or farò.
Che della sorte ormai
Uso agl'insulti io sono;

Che

Che a vincerlo imparai

Quando mi lusingò,

(Entra Ant. in prigione, che vien chiusa da lui.

Cle. Custodi, a voi consegna
Quel prigionier.

Ism. Clearco, ah tu pietoso
Di sì fiere vicende

Cle. Perdona, udir non posso. Il Re m'attende.

(par.

SCENA II.

Ismene sola.

Ism. **F** Unesto ad Alessandro (ingrato
Quell' impeto esser può! Che! per l'
Già palpiti o cor mio?
Ah per quanti a tremar nata son io? parte.

SCENA III.

Sala.

Alessandrino, e poi Demetrio.

Ales. **V** Edermi una vittoria (degg'io
Sveller di man! Da un prigionier
Sentirmi minacciar! Nè posso all'ira
Sciogliere il fren! Questa è un angustia.

Dem. Ah dove ... (affannato e torbido.

Il Re ... dov'è!

Ales. Che vuoi?

Dem.

Dem. Voglio ... son io
Rendimi il Padre mio.

Ales. (Numi! Che volto! disci...
Che sguardi! Che parlar!) Demetrio (E ar-

Dem. Tutto ardisce, Alessandro,
Chi trema per un Padre ... Ah la dimora
Saria fatal, follecito mi porgi
L'impresa tua gemma real.

Ales. E spero
Ch'io pronto ad appagarti ...

Dem. Dunque mori. (in atto di ferire.

Ales. Ah che fai? Prendila, e parti:
(gli dà l'Anello.

Dem. Eumene! Eumene!
(correndo verso la porta.

Ales. Ove son io? (attonito.

Dem. T'affretta, (ad'un Macedone che
comparisce su la porta del Gabinetto.
Corri, vola, compisci il gran disegno:
Antigono disciogli: eccoti il segno.
(dà l'anello al Macedone, che parte.

Ales. (Ah s'incontri una morte; (con impeto.
Questo è troppo soffrir.) Libero il passo
Lasciami, traditor, o ch'io ... Ma il Cielo
Soccorso al fin m'invia.

Dem. Stelle! E' Clearco. (agitato.
Che fo? Se a lui m'oppongo
Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno
Il Padre in libertà. (s'accosta ad Alessandro.

S C E N A I V.

Clearco, e Detti. Ismene in fine.

Cle. **M**io Re, chi mai (ne?
Dalla tua man la real gemma otten-

Ales. Ecco: e vedi in qual guisa ...
(additando Demetrio.

Cle. Oh Ciel! Che tenti?

Quel nudo acciar ...
(in atto di snudar la spada.

Dem. Non appressarti, o in seno (prende di
nuovo Alessandro, e minaccia di ferirlo.
D'Alessandro l'immergo.

Cle. Ah ferma. (E come
Porgergli aita!) O lascia il ferro, o il Padre
Io volo a ritener. (in atto di partire.

Ism. Corri Germano, (lieta, e frettolosa.
Siegui i miei passi. Il tuo coraggio à vinto,
Il Padre è in libertà. Fra le sue braccia
Vola a render intiero il mio conforto. (p.

Dem. Grazie, o Dei protettori; eccomi in porto.
Del dover se i confini) ad Alessandro
Troppo, o Signore, l'impeto mio trascorse
Perdono imploro. Io stesso
Più me non conosceva. Moriva un Padre,
Non restava a salvarlo
Altra via di tentar. Sì gran cagione
Se non è scusa al violento affetto;
Ferisci: impugna il ferro, ecco il mio petto.
(rende la spada ad Alessandro.

Ales.

Alef. Tu m'offendesti, è ver, ma una vendetta
Così poco contesa
Mi farebbe arrossir più che l'offesa.

(parte con Cle.)

S C E N A V.

Demetrio, poi Berenice.

Ber. **O**h illustre, o amabil figlio. Oh Prence
Onor del suol natio (invitto)
Curade' Numi, amor del mondo, e mio!

Dem. Ove son? Principessa
Qual trasporto, quai nomi?

Ber. E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? E' salvo il regno
Libero il Padre, ogni nemico oppresso,
Sol tua mercè, s'io non t'amassi...

Dem. Ah taci:
Il dover nostro

Ber. Ad un amor, che nasce
Da tanto merito, è debil freno...

Dem. Oh Dio!
Amarmi a te non lice.

Ber. Il Ciel, la Terra,
Gli uomini, i sassi, ogn'un t'adora. Io sola
Virtù si manifesta

Perchè amar non dovrò? Che legge è questa?
Dirò, che tua son io

Fin da quel giorno
Dem. Addio mia vita, addio.

Ber.

Ber. Dove... (Aimè!) Dove corri?

Dem. A morire innocente. Anche un momento
Se m'arresti, è già tardi.

Ber. Oh Dio! Che dici?
Io manco... Ah no...

Dem. Deh non opporti. Appena
Tanta virtù mi resta,

Quanto basta a morir. Lasciami questa.
Negli Elisi ombra onorata

L'alma mia riposerà.
Fra que' mitti fortunata

Del suo amor ragionerà.
Resta in pace, idolo mio,

Deh non pianger per pietà.
Ah, mio ben, nel dirti addio

Questo cor languendo va.
S C E N A VI.

Berenice sola.

Berenice sola.

Berenice che fai? More il tuo bene,
Stupida e tu non corri... Oh Dio! vacilla
L'incerto passo: un gelido mi scuote
Insolito tremor tutte le vene, (s'appoggia
E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
Dove son? Qual confusa
Folla d'idee tutte funeste adombra,
La mia ragion! Veggo Demetrio: il veggo
Che in atto di ferir: Fermati; vivi:
D'Antigono io farò. Dirò che l'amor

Dirò...

Dirò ,. Misera me ! Si oscura il giorno
 Balena il Ciel ! l' anno irritato i miei
 Meditati spergiuri . Oimè lasciate
 Ch' io soccorra il mio ben barbari Dei .
 Voi m' impedito , e in tanto
 Forse un colpo improvviso . . .
 Ah farete contenti , eccolo ucciso .
 Aspetta , anima bella ; ombre compagne
 A Lete andrem . Se non potei salvarti ,
 Potrò fedel ... Ma tu mi guardi ! E parti !
 Non partir bell' Idol mio ,
 Per quell' onda all' altra sponda
 Voglio anch' io passar con te .
 Voglio anch' io ...
 Me infelice ! che fingo e che ragiono ?
 Dove rapita io sono
 Dal torrente crudel de' miei Martiri ?
 (*Piang.*
 Misera Berenice , ah tu deliri .
 Perchè , se tanti siete
 Che delirar mi fate ,
 Perchè non m' uccidete
 Affanni del mio cor ?
 Crescete , oh Dio , crescete
 Fin che mi porga aita ,
 Con togliermi di vita
 L' eccesso del dolor .

S C E.

S. CALISTO N. A. VII.

Sala.

*Antigono con numeroso seguito: poi Alessandro
 disarmato fra Soldati Maccdoni ,
 indi Berenice .*

Ant. **M**A Demetrio dov' è ?

Ales. **M**Fra tue Catene ,
 Antigono mi vedi .

Ant. E ne son lieto
 Per poterle disciorre . Ad Alessandro
 Rendasi il ferro .

Ales. *Gli vien resa la Spada.*
 E in quante guise , e quanti
 Trionfate di me ? Per tante offese
 Tu libertà mi rendi : a mille acciari
 Espone il sen l' abbandonata Ismene ,
 Per salvare un infido .

Ant. Quando ?

Ales. Son pochi istanti . Io non vivrei ,
 S' ella non era . Ah se non sdegna un core
 Che tanto l' oltraggio ...

Ber. Salva , se puoi
 Signor salva il tuo figlio .

Ant. Oimè ! Che avvenne ?

Ber. Perchè viver non fa che a te rivale ,
 Corre a morir . M' ama : l' adoro ; ormai
 Tradimento è il tacerlo .

Ant.

Ant. Ah si procuri
La tragedia impedir. Volate .z.

S C E N A V I I I .

Ismena, e detti.

Ism. **E'** Tarda,
Padre, già la pietà. Or più non vive
Il misero German.

Ant. Che dici?

Ber. Io moro.

Alef. Chi pianger non dovria?

Ant. Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio, a cui degg'io
Quest' aure che respiro!.. E tu potrai
Barbaro Genitor, ... Morir: quel figlio
Col proprio sangue il tuo dover t'addita.
(*in atto di uccidersi con un stilo.*)

S C E N A U L T I M A .

*Clearco, e poi Demetrio con
seguito, e detti.*

Cl. **A** Ntigono che fai? Demetrio è in vita,

Ant. Ma crederti poss'io?

Cl. Credi al tuo ciglio.

Ei vien.

Ber. Manco di gioja.

Dem. Ah Padre! (*da lontano.*)

Ant. Ah Figlio! (*incontrandolo.*)

Dem. Io Berenice adoro, (*s'inginocchia.*)

Signor: son reo. Posso morir, non posso

Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto

Che il volontario errore;

La mia colpa è la vita, e non l'amore.

Ant. Amala è tua. Picciolo premio a tante

Prove di fe.

Dem. Saria supplicio un dono

Che costasse al tuo core.

Ant. Ah forgi; ah taci,

Mia gloria, mio sdegno

Vera felicità de' giorni miei.

Una Tigre farei, se non cedesse

Nell' ingrato mio petto

All'amor d'un tal Figlio ogn'altro affetto.

48 A T T O T E R Z O .

S I E G U E C O R O .

Chi negar potrebbe amore

A sì bella fedeltà.

O minaccie fortunate!

O pietosa crudeltà!

Fine del Dramma.

~~_____~~
Alla Pagina 29 dell'Atto Secondo Scena III.
in luogo delle parole dell'Aria di Berenice
che comincia *Ab tu vuoi che ad altra
face* ec. si canterà la seguenti parole .

Deh, ti basti in questo istante

Di vedermi a sospirar.

Non cercar nel mio sembiante

La ragion del mio penar.

Forse troppo ah! tu m'intendi....

Vorrei dir... ma non poss'io

(Vorrei dirgli idolo mio,

Ma non posso, oh Dio! parlar.)

(Giusti Dei, destin tiranno!

Dall'affanno - io già mi moro.

Son vicina al ben che adoro,

Nè lo deggio palesar!)